

LE MANI LIBERE DEL DESTINO



VISTI



DA

DENTRO



13 RITRATTI APPENA ACCENNATI

 **ARCOBALENO**
SEGNALI DI SENSO

via Paolo Veronese, 202
10148 Torino
Tel. 011 38 41 511
Fax 011 38 41 525
info@cooparcobaleno.net
www.cooparcobaleno.net

LE MANI LIBERE DEL DESTINO



VISTI



DA
DENTRO



13 RITRATTI APPENA ACCENNATI

Raccontati da
Giovanni Iozzi



Ha gli occhi di un peso gallo a fine carriera. Ti guarda dal fondo di un fondo che ti sembra inarrivabile. Usa il sorriso come un velo per poter continuare a nascondersi. Dove vive davvero non lo sa nessuno, quello che di sé offre è quasi niente.

Si vede un uomo socievole e sorridente, si intuisce un animo buono, ma una sola persona può dire di conoscerlo.

È mansueto, e siccome fatica a dire di no, dice di sì, ma censura e seleziona; è lui che decide cosa lasciare che tu prenda. In una parola ti dà quello che vuol dare e solo quello, il resto rimane chiuso in fondo ai suoi occhi da pugile. Ha momenti di solitudine che non lo spaventano, è solo una vecchia baldracca conosciuta da sempre e che non si tira indietro mai. La solitudine però gli schiude tutte le porte della grande casa dove alloggiavano i suoi segreti, le sue fantasie, i suoi ricordi. La casa contiene anche le parole che vorrebbe possedere per spiegare a chi sa lui quello che sente. La casa è grande e le parole ci si perdono, si nascondono, si confondono. Però quando è chiuso là dentro da solo sa come starle.

Ciondola e si muove come utilizzasse il moto perpetuo per evitare i colpi.

Che di colpi ne abbia presi mi pare fin troppo evidente, ma ha l'aria di uno che si è rotto i coglioni di prenderli e vorrebbe restare tranquillo, un premio che però non gli è stato ancora consegnato.

Michele è un buon calciatore, è uno che vede in anticipo come si evolve l'azione e riesce ad arrivare sempre un attimo prima dell'avversario. Dentro a quei mutandoni, sempre troppo grandi per lui, somiglia ad un calciatore dei film luce d'anteguerra.

È un falso piccolo Michele, si porta dietro una grande anima. Di lui ti puoi fidare, ma non gli chiederlo troppo, lo metterai in difficoltà ogni volta che lo costringerai a dirti "non posso".

In campo si sente al sicuro, sa cosa deve fare e cosa ci si aspetta da lui. Non ha paura, combatte e non arretra.

Ma con la sua donna gioca un'altra sfida, e qui il campo è davvero pesante. È dove rischia di più, lui lo sa e ci si muove con circospezione, cesella i pensieri con parole che tira su dal pozzo.

Ti sorprende scoprire che lui le parole giuste ce l'ha, ma non saprai mai se gliel dice. Le pesca da una sorgente incontaminata che sgorga da dentro, acque pulite dove non è successo nulla, dove ancora si abbevera quel bambino sopravvissuto a mille guerre, che ride per non piangere, che a volte vorrebbe piangere, ma non sa più farlo.



La Marvel avrebbe fatto follie per acquisire i diritti per sfruttarne l'immagine. Tra i suoi personaggi, vecchi e nuovi, lui c'è da sempre. È quello che vedi, anche se dietro a quella montagna di granito non indovineresti mai cosa si nasconde.

La certezza che laggiù in fondo nessuno potrà mai arrivarci, gli dà serenità e gioca ad essere quello che appare. Giacomo, più di ogni altro è quello che sembra.

A occhio si direbbe che ce ne sia voluto di tempo perché diventasse quello che è ma il tempo, le tracce le ha lasciate dentro, da fuori non si vede niente.

Ad una partenza, mentre gli altri erano già sul pullman, la sua mano temporeggiava distratta sopra i jeans che fasciavano il culo della sua compagna. Era una carezza casta, ma rivelava tutta la sua fatica a staccarsi da lei.

Le parole non sono né il suo forte né il suo debole, usa quelle che servono e quelle gli bastano. Eppure sa farsi capire in tutto quello che vuole.

Non si lamenta, suda, fatica ma mantiene la posizione. Nella vita ha scalato molti muri e tornanti; adesso ti appare come una grande canoa che, superate le rapide, sopravvissuta anche al precipizio della cascata fumante, se ne sta quieta, godendosi appieno la pace che segue, consapevole di essere sopravvissuto a quelle acque agitate dove si perdono tutti gli improvvisi che ci si avventurano, per

superbia, per avidità, per stupidità, per bramosia, per solitudine, o forse in un frullato di tutte queste virtù mischiate insieme.

Un gladiatore che non combatte più. Consapevole della sua forza non ha bisogno di esibirla. Avanza come un toro miracolosamente sopravvissuto al combattimento delle cinque. Ha pensieri gentili, la Juve e la squadra di Arcobaleno.

La sua donna, come lui, manda il camion. Di lei non so niente, ognuno tiene per sé la propria storia, qui le donne valgono il doppio, o forse anche più. Col tempo si è imparato a conoscere il valore di un rapporto per la vita. Bene o male, in mezzo a tanti casini, adesso siamo in due ed è meglio che soli. Ci si aiuta, si sa che quando torniamo a casa si condivide quello che si ha... e anche questo è amore. Se poi la Juve vince con la Fiorentina allora la vita è anche meglio.

Se la vita porta da qualche parte, Giacomo è uno che sembra aver capito dove si sta andando, e anche se quando arriva è un po' in ritardo e ci trova provati, lui è comunque contento di avercela fatta ad arrivare all'appuntamento.



Luigi è una lavasciuga, qualunque cosa abbia combinato nella vita adesso l'ha lavata, rinnovata, riciclata, asciugata, ripiegata e riposta. Luigi è quella persona che vedi, il compagno di banco che avresti voluto.

Luigi sorride e scherza, ma è portatore di una saggezza profonda. Apprezza quello che la vita gli ha riservato. Quando gli chiedi di conoscere la sua compagna dice *"lo te la faccio conoscere ma non è che poi tu ci provi eh?"* Luigi parla semplice, e i suoi discorsi scivolano via rapidi.

Non gioca all'attacco, nelle relazioni è un fluidificatore. Con lui non ti viene mai di chiedere chi sei stato prima, ti piace così come è ora e a lui un passato non serve, del resto neppure tu ne avresti bisogno, non aggiungerebbe niente alla persona che è.

Occupi un posto e se lo tiene stretto, non esibisce niente di quello che ha, ma sa che vale, e se lo gusta con discrezione, quasi fosse un dolce che non vuole dividere. Pensa che ognuno possieda qualcosa, lui sa cosa vale quel poco o tanto che ha e dorme sonni tranquilli.

Il tempo non sta tra le sue preoccupazioni, da qualche parte ha imparato a domarlo e non lo spaventa.

Nel film è aggredito da Lucio e lui risponde con un sorriso, anche la parte gli si addice. Luigi cammina sopra, lontano,

vive con un piede di là e saprebbe sorridere anche aggredito, ma non ti sbaglia non è per paura, lui possiede intatta la forza del compagno buono.

Di lui non so niente; io non domando, lui non dice. A tutti e due basta così. Sta in disparte, non potrei dire che sia un amico eppure tutti e due sappiamo di esserlo, siamo divisi da una barriera consistente, perlopiù fatta di parole, quelle dette e quelle che mancano, in ogni caso sempre troppe e troppo poche.

È uno che se sei armato ti toglie la pistola di mano e se l'arma è una domanda da fare, quando gli sei vicino scopri di averla dimenticata o non sai più a cosa sarebbe servita, non ne capisci il senso, perché non ci sono domande giuste da fargli.

È un aquilone che vola in cielo e a nessuno verrebbe voglia di sapere perché.

Luigi è davvero buono e in campo non si incazza mai. Ha una donna, la maestrina dalla penna rossa, e le vuole bene e non l'ho mai sentito lamentarsi. Luigi è uno dei personaggi del libro cuore, o di Dickens; cerco, lui si farà riconoscere, sempre.



Porta i segni di un cielo stellato impresso sulla sua pelle, ogni cicatrice una stella. Tutte insieme cuciono quello che resta di lui, una supernova piena di energia e vitalità. È una vecchia trave tarlata e lui lo sa, come sa di non avere tempo da perdere.

Quella parte di cielo dove si perde volentieri non appartiene a lui, ma a due donne, le ultime, le uniche: la sua compagna e sua figlia.

È uno che ha cavalcato il toboga della vita e lui non fa niente per nascondere, anzi, lo risalta, perché è il suo modo per cantare la sua rinascita e vorrebbe dividerla con gli altri. Pino è una specie di manifesto che inneggia alla vita, uno spot a favore della lotta, della speranza, a favore dell'idea che tutti ce la possiamo fare.

Nel film evoca i suoi venticinque anni passati in strada, la sua vita da Rambo, storie da brivido, ma senza vanto, se non per risaltare, in un chiaro gioco di contrasti, la persona che è diventato.

"Non sto forse motivando i ragazzi? Non li sto forse caricando? Non sto facendo questo?"

Nel film pronuncia queste parole durante una pausa dell'allenamento e con ciò, consegna allo spettatore la sua nuova missione, testimone di virtù dopo la stagione del dolore. Ma è di sé che parla, è a sé che pensa, alla sua bambina, alla sua donna, alla famiglia che fatica a integrarsi con il suo passato, che, lui lo sa, lo

accompagnerà per sempre. È una donna intelligente la sua compagna, e bella. Lei sa che il suo uomo va maneggiato con cura, dentro di lui vive ancora la tigre, senza la quale non sarebbe sopravvissuto.

Pino è rinato ed ha rivisto la luce. Adesso va in comunità a spiegare ai ragazzi cosa cazzo stanno facendo, lui conosce le parole, conosce le storie di vita di tutti quelli che incontra, gli basta guardarli un attimo e capisce. È come se aiutando gli altri a salvarsi cercasse di concedere un'altra chance a se stesso, la sua *second life*. Lui vuole stare di qua, tra i vivi, e vuole sentire il fiato e la fatica. Il sudore che gli imperla di continuo la fronte, ogni goccia è nettare che l'acino restituisce; ogni corsa, ogni pedata al pallone, ogni cassa tirata su è vita e lui la respira a pieni polmoni e grida che è vivo, esibendo la nuova e la vecchia vita.

Pino oggi è uno di cui ti puoi fidare, e in questo incredibile gioco del destino, lui sarà anche un buon padre, perché sa che in fondo la vita è vita solo se ti sai risollevar dopo che sei caduto. Se ancora non l'hai capito, chiedi a lui, saprà spiegartelo.



Alfred, amico mio, fratello.

Simile a me, simile a noi. Una faccia da schiaffi su un fisico senza età. Una faccia senza nessuna maschera, che se ti affacci da lì puoi vedere tutto di lui, fino a dove finisce.

Un misirizzi, un trenino elettrico a batteria continua che fa sempre lo stesso giro, la sua unica costrizione. Se gli fai le lastre vedi quello che vedi da fuori, ossa e pelle, nient'altro.

Il film gli rende piena giustizia. Alfred è quello e poco di altro. Ha forse bisogno di qualcosa? No, di niente. Ha solo bisogno di essere amato, ma non da qualcuno, da tutti e forse tutti non bastano.

È un mago Alfred, sa costruire legami e dipendenze e così come sarebbe capace di farsi uccidere per un amico, sarebbe capace di immolare chiunque sull'altare del suo grande bisogno, l'amore.

Non conosce altra moneta che l'affetto, e non tradirlo, non ingannarlo, non cercare di fregarlo, potrebbe essere pericoloso.

È il generatore di un infaticabile moto perpetuo, ma anche un dongiovanni, uno che le donne non le ha mai cercate, semplicemente le ha trovate. La sua forza seduttiva sta nel fatto che viene da un altro mondo, ben più lontano dell'Albania.

Questo non gli appartiene, troppe regole, inutili ostacoli che lo separano da quello che desidera. Cammina sospeso a mezz'aria su un tappeto rosso che, è certo

sia stato posato lì appositamente per lui, per farlo arrivare a quel suo posto riservato in prima fila, accanto alle sue donne, ai suoi amici. A lui puoi solo volergli bene.

Tanto coriaceo fuori quanto fragile dentro; un Piccolo Principe con la sua rosa che non vorrebbe perdere. Ha paura che la pecora possa divorarsela mentre lui non c'è e la chiama, per assicurarsi che sia ancora là, dove vorrebbe che restasse per sempre, accanto a papà. Il suo pianeta è piccolo e non vuole baobab che potrebbero frantumarlo. Un secchio senza fondo, che non si riempirebbe neppure con tutto l'amore del mondo, un'anima inquieta, un fantasma che non si apposa, che non si sazia.

E non capisci, Alfred, quanto sei prezioso, che non sei una figura sul set, ma un amico, una persona, un uomo, e per quella che sai o che ancora non conosci, il possibile compagno di una vita. E non capisci che qui c'è davvero bisogno di te, dell'unico portiere titolare di questa squadra di sbandati.

Maledetto ragazzo, adolescente permaloso, geloso, affettuoso, incorreggibile, coraggioso... buono.



Ha ereditato un patrimonio e l'ha investito in fibre rosse. Ricorda un poliziotto dei telefilm. Banditi e poliziotti spesso si assomigliano (senza niente togliere né agli uni né agli altri) e a volte, nei film, si scambiano i ruoli.

Il resto viene da sé. Ognuno deve valorizzare i talenti che possiede, e i suoi stanno in quei muscoli ben scolpiti ed esibiti, che fanno *pendant* con tutto il resto, sorriso, atteggiamento, abbigliamento. Nel film si becca uno schiaffo corteggiando due ragazze, tuttavia, esattamente come avrebbe fatto nella vita, non si scompone, e sorride. Lui sa che non tutti i colpi vanno a segno e che ogni tanto bisogna anche mettere in conto qualche rinculo.

Ha costruito un'immagine di sé solida e coerente, nell'insieme piacevole. Non ha paura e lo dà a ben vedere. Sembra cattivo ma non lo è, in fondo è solo un altro che si difende. Tu non lo provochi, lui non assale. Un altro fratello al quale ci lega una grande differenza apparente e una grande somiglianza, se solo potessimo essere visti da dentro.

È un animale socievole, gli serve solo una spalla per i suoi sketch che gli permettono di valorizzare il personaggio che anima.

Il problema compare solo quando lo spettacolo va in scena sul campo da gioco e gli spettatori sono gli avversari che gli contendono il pallone. Qui la questione si

complica. Non sopporta che gli si contenda il pallone, non sopporta che gli si dica che vuol fare tutto da solo, non sopporta... praticamente nulla. Non sopporta e basta.

Sarà che gli avversari sono troppo vicini, gli alitano sul collo, sudano, contrastano tibia contro tibia, caviglia contro caviglia, insomma qui Michele rivela la sua fragilità e questa benedetta partita contro gli ex carabinieri, sarà sempre e comunque un vero problema.

Michele è tutt'altro che stupido, è solo molto preso dal personaggio; con lui (se volesse) potresti parlarci di ogni cosa; puoi star certo che capisce, ha pensieri evoluti e chiari, con una visione delle cose essenziale, ed è quello che conta, quello che fa di un personaggio una persona e di Michele un uomo, quell'uomo lì, quello che vedi, unico, a suo modo speciale.

La questione è che lui non vuole esibire altre qualità che quelle di cui si compiace, per cui potresti anche non incontrarlo mai, perché rifugge, finché non lo affronti di petto, allora alza la cresta, ti guarda negli occhi e non si ritrae.

Poi richiude la cassetta degli arnesi e torna a giocare al poliziotto o al bandito.



Un pozzo dalle profondità abissali e inesplorate. Il viaggiatore aveva rinunciato al viaggio e riposto sogni, ambizioni, aspettative e fantasie nella vecchia valigia di cartone di famiglia. Si era fermato nella sala di attesa della prima stazione che aveva trovato.

Sognava sotto la coperta protettiva del suo Grande Fratello che metteva bandierine su paesi sempre più lontani, disegnati su carte geografiche, più sentite dire che conosciute. Come Two Face, il personaggio della D.C. Comic, aveva vissuto due vite, tutt'e due malamente, come giri solitari su una giostra azionata dopo la chiusura, senza altri bambini, senza luci, senza combattimenti e sfide, nel silenzio. Un lungo gioco senza divertimento.

Ha giocato su due tavoli, ha spinto due carretti, ha gestito due negozi, ha imparato a sopportare fatiche estreme senza darlo a vedere. Ha creduto di aver imparato che la vita seconda la si potesse nascondere sotto il tappeto, come la polvere di un giorno di fiacca che ti si è chiuso alle spalle e che non hai avuto voglia di raccogliere. Un gigante Mangiafuoco che un giorno si è stancato e ha deciso di spegnere la luce del teatrino e cambiare mestiere, mettendo in scena il numero più bello, quello di una vita nuova.

Scosso come un salvadanaio da tempo non più utilizzato, il tintinnio che proveniva da dentro gli ha fatto scoprire di avere ancora dei risparmi da parte; rom-

pendolo vi ha trovato ancora qualcosa da spendere, anzi molto, moltissimo, un capitale intero. Ha capito che si poteva e ha ricominciato. Ha fatto la scoperta più bella, l'umiltà.

Entrando in casa sua si ha l'impressione che quei cartoni risposti sopra l'armadio siano stati preparati per un viaggio, quello della vita che verrà. Per adesso se ne sta blindato dentro, ma lui si stenerà da sé, ha scoperto che fuori c'è una nuova primavera e che sta cercando di lui, ha capito che sotto tutto quel sole c'era ancora posto, un posto in prima fila con impresso il suo nome.

Ha un progetto? Non so dirlo, credo di no, non per adesso. Si gode l'aria fresca che entra dalle finestre spalancate, guarda verso il mare e respirando impasta aria, sogni e speranze.

È rinato un uomo ed è la certezza del viaggio che gli dà forza. Non ha paura, adesso sa che può farcela e io so che un giorno sparirà da questo orizzonte, sorpasserà tutti lasciandoci dietro. Non si può competere con un uomo così, diremo soltanto: sì, io c'ero quando ha ripreso il suo cammino. Ci siamo incontrati.



"Ti saluto, parto, vado in Belgio con la famiglia". Lo dice come fosse il viaggio fuori porta di una pigra domenica di primavera. A lui il viaggio non fa paura, ne conosce la fatica, i rischi, le incertezze.

Viene da una delle regioni più ricche del mondo, dove se fai un buco in terra trovi fosfati, fosfati come petrolio.

C'è un treno di cento vagoni che, una volta estratti, li porta lontano. E con loro porta via ogni speranza di poter restare a vivere là, con la propria famiglia.

La terra è scavata in superficie, come fossero delle vene aperte a far uscire la linfa della vita, e quella se ne va, lasciandosi dietro solo colline di scorie che disegnano un nuovo orizzonte, meno bello di quello di prima.

C'è un destino che accompagna Mohammed, deve seguire le colline dei detriti delle miniere, per questo va in Belgio, non ci sono altre spiegazioni.

Viene da dove finisce anche il Maghreb, da un paese che ti cuce i suoni dentro, gli odori di ogni strada e il sapore forte del pane con l'olio; e te li porti con te per sempre, come le voci, le facce degli amici e quell'hammam di una sola stanza, i minareti e l'invito alla preghiera del muezzin.

"Ci rivedremo... se il barcone parte, se trovo i denari... Inch' Allah"

Credo abbia attraversato sette cieli per approdare in questa città, così diversa, così lontana.

Dalle sue parti può capitare di vedere un uomo che cammina in mezzo ai campi per andare in un dove che giureresti non ci sia, perché all'orizzonte non c'è niente e neppure alle sue spalle.

Dove vanno gli uomini come Mohammed? Da dove vengono?

Ha l'aria furba del mercante arabo, con l'anima che tiene ben nascosta in fondo ai suoi occhietti da falco, sempre a scrutare, a cercare di capire quanto vale, quanto può costare, cosa si può guadagnare.

Un piccolo architetto, ma invece che case progetta futuro per i suoi figli, non credo sappia fare calcoli complicati con i numeri, ma di sicuro conosce la gente, sa fiutare l'aria, sente le "cose". Ha dei segreti Mohammed e da buon arabo non te li dice, sorride piuttosto, ti fissa negli occhi mentre ti dice ci rivedremo, come pensasse che non sarà così.



Se mai tu volessi vedere il mondo migliore di come è, dovresti guardarlo con gli occhi da meridionale di Carmelo. Non so bene cosa si veda, quello che so è che da lì, pare un mondo più buono, che non spaventa, che sembra quasi in grado di voler bene anche a te.

Mentre come ben sai, di te al mondo non gliene frega un cazzo di niente, non sa nemmeno che esisti, neppure quando avresti davvero bisogno di sentire che c'è e invece ti sembra così lontano.

No da dietro quegli occhi questo mondo non si vede, deve essere come affacciarsi dall'oblò di un'astronave, dove le cose cattive sono rimaste tutte laggiù, e più si viaggia più si allontanano.

È uno buono Carmelo, buono come ti appare. Non ci sono due facce, ne ha solo una, quella.

Non riesco neppure ad immaginare da dove venga, cosa si porti dietro e cosa abbia buttato, so che anche lui ama la sua donna, credo abbiano molte cose da mettere insieme, progetti e qualche scatola. Fantasie depurate dal filtro di una vita che fa piccoli sorrisi ma che a lui illuminano il volto. Cosa si condivide con uno così, quando lui si è preso quello che vorresti e tu non sai né dove l'abbia trovato né cosa sia, né come abbia fatto a riconoscerlo, prendersene cura e trasformarlo in tesoro?

Si condividono le cose più preziose, quelle essenziali. Con lui non si vince

e non si perde, per il semplice fatto che non c'è nessuna competizione, ti sorride come la casa di ogni giorno, come le tue pantofole strappate, come la finestra che si apre, e non importa quel che si vede, come una porta che cigola, come il paniere dell'asilo. Carmelo fa casa, fa quotidianità, fa buongiorno.

Problemi? No, non ne crea; discussioni? Nessuna. Ma non devi pretendere troppo da lui, puoi chiedergli tutto quello che ha, con la consapevolezza che possa davvero dividerlo, ma non gli chiedere quello che non possiede.

Con lui ci si può incontrare solo a mezza strada. Se lo vuoi rispettare devi fare anche tu la tua parte di cammino, lui non ti deluderà.

È come se il Cielo un tempo gli avesse preso qualcosa di prezioso che poi gli ha restituito tutto insieme; lui è rimasto sopraffatto più dalla restituzione che dalla perdita, non se l'aspettava è evidente, ma non tutto si può ricomporre e ora Carmelo è come il disco di un computer sul quale bisogna riordinare i file, ma a lui questo non importa, in fondo la memoria a cosa serve?



Antonio non ha mai volato prima di questo viaggio, ma si sente al sicuro perché si è in tanti. Non c'è vergogna in questo, è capitato più o meno a tutti. È riservato, cortese, disponibile. Non cerca il contatto, non si avvicina con lunghi discorsi, ma se lo cerchi non si ritrae.

Ascolta e parla, si racconta con semplicità, parla di sé e dice una storia normale, misurata, con le difficoltà che sappiamo.

"No, non ce la facevo a vivere da solo, i soldi non bastavano, affitto troppo caro, sono dovuto tornare insieme ai miei genitori."

Ha un fisico pesante, fuma, si trascura, quasi pensasse di non aver niente da proteggere o da valorizzare.

Non è così, è una persona ricca, una risorsa, per sé e per chi gli vuole bene. Non è solo Antonio, ha una ragazza.

Parliamo, gli fa piacere, si dice che è importante prendersi cura di sé, il solo patrimonio che possediamo è racchiuso in quello che siamo, altro non abbiamo ereditato.

Di lì a mezz'ora scende in campo per giocare contro il Libera Mesagne, quelli della cooperativa di Libera Terra che lavorano sui terreni confiscati alla Sacra Corona Unita.

Cade, si procura delle fratture. Dolore e lacrime mischiati con la preoccupazione di essere lontano, di non saper come fare.

Il giorno dopo è più sereno, alla sera sorride e ringrazia perché ha sentito tutti

vicini. È bello sentirsi tra amici, scoprire, nel momento in cui sei più fragile, che i colleghi non sono solo colleghi ma amici, che Arcobaleno non è solo il nome dell'azienda in cui lavori ma uno spazio di relazioni importanti, un luogo nel quale vieni accolto.

Lo vedo a sera, la testa appoggiata e un mezzo sorriso sulle labbra, come un bambino che è appena rientrato appena finita la tempesta, e si sente protetto, a casa.

Dove potremmo andare a cercare il senso dei nostri viaggi se non nelle parole di ringraziamento che Antonio ha scritto sul diario di bordo? *"È stato bello sentire tutti vicini"*.

Non so a quanti questo possa sembrare poco o nulla, ma tra noi, approdati qua dentro, scoprire cose così essenziali, vale davvero molto e non si può dire, anche se non sei mai passato dalla cella di una prigione.

Adesso ci si saluta e Antonio è un amico in più, un amico nuovo che prima se ne stava su un predellino e adesso è entrato in casa, si è seduto a tavola e divide il pane con noi.



Naso a crinale di montagna, giubbotto nero e due gambe secche che sembra un merlo. *"Vivo in una casetta ad un solo piano, nessuno, sotto, nessuno sopra. La sera quando la carrozzeria chiude restiamo da soli.*

Si, sono fortunato. Mia moglie lavora; no non a tempo pieno, solo a metà, quasi a metà. Di affitto paghiamo quattro e trenta, più altri cinquanta per il riscaldamento. Si due bambine. Con il mio stipendio paghiamo i libri per la scuola, l'asilo, i vestiti, il mangiare e poi beh, non è che rimanga molto, ma va bene.

No, io non so fare niente, ho sempre lavorato per cooperative, portavo bollette o cose così. Mio padre lui sì che aveva un buon lavoro, aveva un carrello ai supermercati, lui avrebbe voluto ma io non ero pronto allora. Ho fatto degli sbagli, abbastanza a lungo, mi sono costati ma ora sono qui..."

So che le sue poche parole si accompagnano ad una lunga storia, ma non importa, a cosa può servire sapere? Ne ho le palle piene di gambe gonfie, di fegati bruciati, di cure infinite.

Mi piace sentir parlare di donne che aspettano e che stanno in pensiero, impazienti di riabbracciare questi loro guerrieri feriti e sempre troppo lontani, lontani e fragili.

Mi piace sentir parlare di bambini che arrivano anche quando non arriveranno

mai, di progetti malcerti ma desiderati tanto, di case che aspettano e di un futuro che viene.

Non mi importa sapere delle celle e dell'odore di zolfo che le riempiva, delle piaghe che non risarciscono e dell'odore di merda, che trasuda da queste anime dannate. Mi piace questa famiglia in cui mi trovo immerso, con tante cicatrici che disegnano un sole che, se non sempre si vede, finalmente si sente.

Sul cortile davanti alla casa di Francesco c'è una botola, di quelle costruite per proteggersi dai temporali. Francesco non ci si chiude, lui sta fuori con la sua famiglia. Dentro, là sotto, ha chiuso l'uragano che ha domato da tempo e lui sopra, ogni sera ci balla e non misura quello che manca, misura quello che ha, la fatica che ha fatto.

Un gigante Francesco, che porta il fuoco rubato agli dei, nei suoi silenzi, nella sua riservatezza, negli occhi delle sue bambine.

No, se lo vedi non lo riconosci, più grandi sono più cercano di confondersi con le persone normali e lui è uno di loro; un uomo, nient'altro che un uomo.



Andrea è un bambino che rincorre un autobus che ha perso. È stato generoso ed è stato fregato, non aveva capito bene, non aveva capito niente. La vita lo ha ingannato assumendo il colore dei suoi occhi e la sua faccia da bambino.

Le cose sono successe mentre lui si sognava avidamente tutto intero il sogno del principe e la rosa.

La vita si consumava mentre lui restava, eternamente giovane, chiuso nel suo sogno che vita non era.

E gli è passata sopra, senza i drammi coloriti dei suoi colleghi canaglia, solo con le ferite che rimangono impresse nel cuore di chi è stato ingannato, usato, vittima della sua ingenuità.

Ce ne vuole per scoprire la vita, e ripartire dopo un sonno che è quasi un letargo, non è facile e serve una casa, te ne basta una anche piccola e te hai scelto un rifugio che credevi sicuro al secondo piano di via Paolo Veronese al 202.

Sbagliata anche questa scelta! Qui non puoi sentirti al sicuro.

"Ma chi sono quelli che si agitano laggiù?" Te lo sei chiesto, o forse non li vedevi nemmeno i tuoi colleghi, il movimentato mondo del 40% e d'altra parte nemmeno loro sapevano di te.

Li guardavi da dietro la vetrata del tuo ufficio come si osserva la vita dentro un acquario.

Li hai conosciuti durante il viaggio in

una fine d'estate, vendemmiando insieme sulle terre confiscate alle mafie, un faccia a faccia che ti ha colpito come un uppercut e ti ha spiazzato.

C'è un intenso odore di vita e le fatiche sono fatiche come le tue, spese per riordinare il futuro che rimane, per un po' di speranza e con poche risorse.

Tu non sai il piacere di vederti in strada nell'attesa incerta di un posto per la prima del film, del nostro film, anche tuo. Senza biglietto ad aspettare come un pirla qualsiasi per vedere i tuoi colleghi recitare la parte che già sapevano a memoria.

Andrea, temo tu stia diventando uno di noi.

C'è un autobus che è in viaggio da tempo, alla tua fermata non eri pronto, adesso ci stai salendo e porti con te il tuo passato negli affetti delle tue bambine e il tuo futuro in una donna che è come le nostre, perché qui siamo tutti uguali, e te, seduto sullo stesso autobus, adesso l'hai capito.



Nicola è quel posto dove, spossati, si posano tutti i mari del mondo. Un luogo che non ha nome e che porta con sé la storia di tutte le storie del mondo, di tutti i mondi, quelli che lui solo ha visitato e conosce.

È la tempesta che si riposa, che vuole dimenticare, che sogna di addormentarsi cullata dal vento piano che l'accompagna sussurrandole una ninna nanna, una di quelle che ha imparato verso lo scadere del tempo e di cui non ha ancora troppo bene mandato a memoria le parole, solo la melodia dolce con cui mette a letto suo figlio.

Nicola è l'immagine dell'uomo che sa, che conosce, che ha capito che tutto non si può, o che non si può più.

Nicola è un cane che ti riconosce all'odore e che sente che anche tu come gli altri sei innocuo, che non puoi e non sai far del male, semmai ti sei smarrito per un momento, quanto lungo non conta "adesso entra, vieni a casa anche tu".

È un babbo meridionale che ti osserva da lontano, che parla poco ma ti capisce e si fa capire. È un Buddha che consegna alla tua sensibilità la responsabilità di conoscere il sentiero che lui, ancor prima di te, ha tracciato. Interminabili storie che affida al silenzio, ai suoi occhi verdi che, se ti affacci vedi il mare, come se lo portasse racchiuso dentro e se ti avvicini lo senti sciabordare, come poggiassi l'orecchio

alla conchiglia, come facevi da bambino.

E lui porta tutto dentro di sé, Blade Runner che non vuole pronunciare l'ultima battuta, ma solo lasciar volare via la colomba e ascoltarne il battito delle ali.

Nicola ti fa capire che c'è un altro luogo dove le cose succedono diverse da qui, dove il prima lo si può dimenticare perché non serve e tutto quello che serve si spiaggia ai tuoi piedi in questo istante in cui ti chini a raccogliere il fiore e la storia finisce e non finisce e l'attimo diventa la vita, la nostra vita e la vita del mondo.

Vorrebbe scrivere la parola fine sulle nuvole solo posandoci lo sguardo godendo dell'amore di chi non ha mai avuto bisogno di perdonarlo perché lo ha sempre e solo amato e una parola di più non serve.

È una storia che non si può dire quella di Nicola e lui per questo pazienta anche davanti a queste inutili parole strascicate che nulla aggiungono alla profondità del suo sguardo muto.

Nicola uno dei Maestri.



Io penso che anche nei Grandi Magazzini abbiano una stanza piena di rimanenze, di cose scadute, passate di moda, storie, articoli o prodotti che non vanno più. Qui ce ne sono tante: storie di padri picchiatori, di vecchi bambini costretti a portare a casa ogni giorno qualcosa, non importa cosa... "Anche una pietra, così che se qualcuno ti aggredisce tu gli possa spaccare il muso". Di storie in cella, in strada, in comunità, in famiglia. Delusioni, tradimenti, fughe, vendette.

Non so cosa se ne facciano loro di queste cose di ieri, so solo che a me non incuriosiscono più, non aggiungono niente alle facce che vedo, ai casini che sopravvivono ai fantasmi che, a volte, riappaiono minacciosi. Voglio dirti di una storia diversa, raccontare di un mondo in miniatura dove si vive anche con poco, a volte quasi con niente. Dove l'amicizia è una cosa preziosa, dove il lavoro è pane, dove Amore è una donna con il viso della mia compagna che, senza questa testa di cazzo che sono, troverebbe meno bella la vita. E di bello c'è che la mattina mi alzo da un letto caldo, vado a faticare in mezzo ad altri come me; progetto con quel poco che ho e ringrazio il Cielo perché sono vivo e perché mi ha concesso di uscire dall'inferno.

No, quello che ho perso non me lo ridaranno. Non ho il bancomat, ma tanto non mi servirebbe. Se non ho una compagna la cerco (e forse la troverò). Con lei costruisco, o lo farò da domani, sogni di latta. E questo è il mio presepe.

Vivo in una piccola casa, mangio a un tavolo minuto, ho piccola la macchina e piccolo il borsello, ma ho poco appetito e quello che ogni giorno la vita offre mi può bastare. Ho poco da regalare ma qualcosa dentro di me lo possiedo ancora e lo condivido volentieri. Ho un passato diverso e uguale a quello dei miei compagni, ma non pesa a loro e non pesa a me. Mi dispiace se a volte mia moglie si vergogna, non conosco le buone maniere, né i mille volti del mondo se non questa faccia di merda che mi sono portato dietro per tutto questo tempo.

Me la sono cavata e ogni giorno vorrei vedere il sole che si alza, ma sono stanco e se posso resto a poltrire a letto. Una birra e un caffè è tutto quello che mi serve, una partita allo stadio o alla tv che costa meno. La schedina in mano aspettando il gol di Del Piero. Alla sera fa buio presto, è vero, ma sono re di un castello di carte più solido di una roccia. Altro non ho, altro non mi aspetto. Vorrei solo crescere un po', senza fatica, senza sofferenza, così alla buona, come a volte riesco a fare con i miei compagni, a volte, solo a volte... anche viaggiando.

IL FILM

Lucio ha passato la prima parte della sua vita a mettersi nei guai. Un'adolescenza vissuta nell'anonimato della periferia, la droga, i traffici, i problemi con la Legge, sono stati l'abisso da cui si è ritratto appena in tempo.

Quando esce dalla comunità di recupero, comincia a lavorare in una cooperativa sociale dove incontra una pittoresca tribù di personaggi con alle spalle storie altrettanto complicate. Dopo i conflitti iniziali con Alfred, il suo collega albanese, oltre che rivale nella squadra di calcio, Lucio entra a far parte del gruppo.

Ma quando il passato sembra riaffacciarsi con i pericoli e le tentazioni di sempre, saranno proprio i suoi compagni a salvarlo da un finale già scritto.



LA PRODUZIONE

Prodotto dalla Cooperativa Sociale Arcobaleno, il film si avvale, a parte alcune eccezioni come Luciana Littizzetto, di attori esordienti e degli stessi lavoratori della Cooperativa. Una commedia neo realista dai risvolti ironicamente "noir", che ha, fra gli altri, l'intento di far conoscere l'esperienza delle imprese sociali, spesso misconosciuta ed equivocata.

CAST

Lucio	Lucio Aimasso
Alfred	Alfred Zace
Pino	Pino Corcelli
Irene	Ileana Paulotto
Luigi	Luigi Arrigo
Stefano	Stefano Dell'Accio
Mohammed	Mohammed El Idrissi
Allenatore	Mauro Cerone
Assistente allenatore	Giacomo Gammuto



Direttore del personale	Ivan Fabio Perna
Impiegata	Gabriella Serra
Capo Area	Dario Genovese
Mamma di Lucio	Mariella Furgiele
Michele	Michele Salini

con l'amichevole partecipazione di
LUCIANA LITIZZETTO

e anche Michele Santoro, Et Taleb Abdelmjid, Mauro Achille Maggi, Eugenio Gradabosco, Carmelo Cancemi, Marco Tommaso Bertone, Potito Ammirati, Benedetto Laneri, Massimo Conte, Pino Corvasce, Georges Tabacchi, Giancarlo Palazzo, Maurizio Gozzellino, Fabio Inzerilli, Abdelhilar Paco Belgacem, Daniele Fiorito, Gaetano Gambino, Stefano Bona, Giuseppe Maggiore, con la partecipazione dei lavoratori della Cooperativa Sociale Arcobaleno.



MUSICHE

Modena City Ramblers	La musica del tempo, Tota la sira, La stagioun di delinquent, Il naufragio del Lusitalia, Figli del vento Di corsa, C'è tanto ancora
Africa Unite	Curtaglia, Madadub
Alchimie Mediterranee	Lunatica, Mediterranea, Alba, Desertica, Tramontica
Spadara	L'aiguillette, Sbrando, Tema di suspense
Arsenico	Ti ho visto in piazza (cover Truzzi Broders)
Tequila's Mind	Premesse teoriche
Max Maber Orkestar	Semo intonai, Thalassa/Karagizis Russian sher, A nacht in gan eyden Pacciuçjevo kolo, Nejetov cocev
Antonio Stizzoli Quintet	Round three, Midnight spaghetti
Baby Blue	Suga
Tabula Osca	Chimera

CREDITS

Regia	Riccardo Jacopino
Soggetto	Riccardo Jacopino e Manolo Elia
Sceneggiatura	Riccardo Jacopino e Manolo Elia
Direttore di produzione	Arianna Trono
Direttore della fotografia	David Becheri
Ispettore di produzione	Fabio Valente
Segretaria di edizione	Pamela Maddaleno
Operatore di ripresa	Alessandro Vezzani
Suono in presa diretta	Daniele Turi
Mix audio	Marzio Benelli e Giulio Cercato
Montaggio	Stefano Cecchi e Riccardo Jacopino
Produttori Esecutivi	Potito Ammirati e Manolo Elia



video 16/9 1.78:1
durata 95 minuti
audio italiano 2.0
sottotitoli per non udenti in italiano

www.40per cento.com

INDICE DVD

Extra
Backstage
Fotogallery
Trailer
Premiazione Montecatini

- | | |
|----|------------------|
| 01 | Colloquio |
| 02 | Primo giorno |
| 03 | Proposta |
| 04 | Allenamento |
| 05 | Incidente |
| 06 | Partita |
| 07 | Scuse |
| 08 | Cambiamento |
| 09 | Di notte |
| 10 | Ricovero |
| 11 | Serata assieme |
| 12 | Bisogno di soldi |
| 13 | Droga |
| 14 | Consiglio |
| 15 | Soffiata |
| 16 | Piano |
| 17 | Possibilità |
| 18 | Titoli di coda |
-